

**Messaggio di saluto per l'inizio del nuovo anno scolastico 2015/16
agli studenti dell'Emilia-Romagna, ai loro genitori,
ai docenti, al personale della scuola, ai dirigenti scolastici,
al personale dell'Ufficio Scolastico Regionale**

*"... Ho girato e ho rigirato senza sapere dove andare
ed ho cenato a prezzo fisso seduto accanto ad un dolore
tu come stai? tu come stai? tu come stai? ..."*
(Claudio Baglioni, *Tu come stai?*)

*"... Una volta c'erano solo le tenebre.
Se me lo chiedessi ti direi che la luce sta vincendo..."*
(*True detective*, Rustin Spencer "Rust" Cohle, detective)

Questo è un anno scolastico pieno di cambiamenti, alcuni ancora da definire in termini normativi per dare attuazione alla Legge 107/2015. Tuttavia il mio saluto non trae spunto dalla politica scolastica. In democrazia le leggi si discutono, anche criticamente, ma una volta approvate si applicano puntualmente, con correttezza.

Ciò che rimane costante, nel variare delle norme e delle politiche, è la tensione educativa che deve animare ogni azione della scuola, nella consapevolezza delle difficoltà della condizione giovanile, soprattutto nei tempi che stiamo vivendo. Tempi in cui una situazione mi pare presentarsi diffusamente: la *solitudine*.

Solitudine non significa essere senza nessuno intorno; significa non avere nessuno con cui condividere in modo autentico il proprio mondo interiore, a cui testimoniare la propria verità di persona. Sembra quasi che gli sguardi degli altri, con preoccupante frequenza, non siano quelli di un amico ma di un giudice sprezzante e malevolo.

Oggi si rischia - giovani e meno giovani - di testimoniare il proprio essere sulle pagine inerti dei social media. Tramite queste si ottengono al massimo commenti o like che non impegnano chi li esprime a sostenere nella vita reale chi ha bisogno di condivisione, di consigli autentici, di guida o anche semplicemente, di ascolto e di conforto.

Spesso, poi, ciò che viene "testimoniato" sui social media sono false identità, falsi sé, falsi profili, in cui *si finge* di essere, ingannando. Isolati nella propria solitudine (spesso affollata di gente), si finisce per pensare di essere i primi e i soli al mondo a provare determinati disagi, a sentirsi lacerati da scelte difficili, a non essere capaci di capire cosa succede dentro se stessi. Eppure basta poco per cominciare a ritrovarsi.

Mi servo, come esempio, di un fatto di cronaca accaduto recentemente a Dublino¹. Jamie Harrington è un ragazzo di 17 anni che mentre passeggiava ha incontrato per caso un uomo di una trentina d'anni seduto sulla spalletta di un ponte pronto a gettarsi nel fiume. Jamie ha capito le intenzioni

¹ 4 agosto 2015, <http://www.belfasttelegraph.co.uk/news/republic-of-ireland/irish-teenager-jamie-harrington-17-who-talked-a-stranger-down-from-a-dublin-bridge-is-thanked-in-an-incredible-way-31426937>

dell'uomo. *“Mi sono fermato, gli ho chiesto: STAI BENE? Ho capito dal suo sguardo che non era così. Lui non mi ha neanche risposto e si è messo a piangere. Ho dovuto insistere un po' per farlo scendere dal ponte, supplicandolo di sedersi al mio fianco sui gradini. Alla fine l'ha fatto. Abbiamo parlato per circa 45 minuti di quello che stava accadendo e perché lui si sentiva così. Poi ho chiamato l'ambulanza ...”*.

A distanza di tre mesi l'uomo ha confidato al ragazzo che in quel preciso istante era sul punto di saltare giù dal ponte e che con le sue parole lo aveva salvato: *“stai bene, sono due parole che mi risuonano ogni giorno nella mente”* ha dichiarato. E' la speranza che risuona nelle parole del detective “Rust” nelle battute finali della serie televisiva *True detective* (2014): *“ ... Una volta c'erano solo le tenebre. Se me lo chiedessi ti direi che la luce sta vincendo...”*.

Ciascun essere umano sente dentro di sé un grido interiore che riprende, giorno dopo giorno, il vagito con cui abbiamo segnalato il nostro venire al mondo dal ventre materno. Grido che ci conduce alla ricerca della nostra vera voce, quella con cui ci testimoniamo al mondo. La nostra inesausta ricerca dell'Altro, del contatto con le altre persone, dell'amicizia e dell'amore, nasce dalla necessità primaria di avere qualcuno che possa aiutarci a trovare, e che sappia riverberare, la nostra intima, personale, voce. Che non è quella con cui ci rappresentiamo al mondo indifferenziato dei conoscenti o degli estranei, la voce con cui ammantiamo i nostri ruoli sociali.

La scuola è un contesto in cui i ragazzi si incontrano e stabiliscono legami sociali. Molte belle amicizie sono nate sui banchi di scuole e hanno accompagnato la vita di tante persone.

Auguro a ciascuno di voi per questo anno scolastico di saper essere amico, di sapere dire all'altro *“Come stai?”*, di fermarsi accanto ad una persona in difficoltà anche se non la conoscete, come ha fatto Jamie. Vi auguro pure di trovare ciascuno amici veri nel mondo reale, che non si limitino ai like e alla condivisione dei pettegolezzi, alle frasi vuote. Amici che sappiano esservi accanto, con il loro braccio sulle vostre spalle, con la loro voce quando la vostra si affievolisce.

E voglio ricordare agli insegnanti che, se certamente non sono chiamati a essere *“amici”* dei propri allievi, pure il loro compito consiste nell'accompagnarvi nella ricerca di voi stessi utilizzando le proprie competenze umane e professionali. Nel drammatico incremento dei saperi ghiaiosi che appesantiscono la vita anziché darle un senso, occorre riflettere su ciò che si va ad insegnare, ricordando - ad esempio - che la poesia, la drammaturgia, la danza e la musica, l'architettura, ogni espressione artistica (chi non ricorda l'Urlo di Munch?) sono mezzi che gli uomini hanno costruito per far sì che il loro grido interiore potesse risuonare nel mondo.

L'augurio migliore che posso rivolgere a ciascun insegnante è di riuscire nel suo difficile compito, così da essere ricordato dai propri allievi con la stima e gratitudine che si provano per un maestro.

Buon anno scolastico 2015/16 a ciascuno di voi.

Bologna, 14 settembre 2015

Stefano Versari
Direttore Generale